

L'ORA DELL'AZIONE

ORGANO DEL FRONTE DEGLI INTELLETTUALI PIEMONTESE

LA NOSTRA OPERA

Le finalità del Fronte degli Intellettuali sono state indicate nell'ordine del giorno del Comitato di intesa tra gli intellettuali piemontesi e sono state riconfermate e precisate nella Dichiarazione del Comitato di liberazione nazionale per il Piemonte: entrambi pubblicati nel primo numero del nostro foglio. Esse si possono sintetizzare brevemente in questi termini: mobilitare le energie degli intellettuali per la lotta di liberazione e per la ricostruzione su un piano d'azione esclusivamente tecnico-professionale. Il Fronte quindi deve articolarsi in gruppi diversi, distinti in base alle singole competenze: medici, ingegneri, chimici, insegnanti, impiegati degli enti statali e parastatali ed altri, i quali devono organizzarsi in forma autonoma e stabilire con discussioni e proposte interne l'attività da svolgersi in vista della causa comune.

Le finalità del Fronte non potrebbero essere più chiare, tali del resto sono apparse ai professionisti e tecnici di buona volontà e di fermi propositi, i quali vanno aderendo al Fronte con risolutezza e alacrità, apportando un effettivo contributo di idee e di atti, di abilità particolari e di conoscenze specifiche, a quell'opera di resistenza contro il nemico tedesco e fascista, in cui ogni italiano degno di questo nome deve sentirsi imperiosamente impegnato. I primi gruppi si sono già costituiti e agiscono nello spirito delle direttive generali fissate dal C.L.N. piemontese; e dimostrano per ciò stesso che in uno stato democratico l'attività politica non è più né un lusso né un buon affare, ma sorge spontaneamente dall'esigenze stesse dell'attività di lavoro che ciascuno svolge in seno alla società.

Combattiamo per la buona causa, che è la causa della libertà: siamo sicuri che il Fronte si estenderà e soprattutto si rafforzerà. E anche questa volta Torino e il Piemonte daranno esempio di fierezza, coraggio e di operosità in tutti i campi.

Appello agli insegnanti

Riceviamo e trasmettiamo l'appello che il Comitato della Liberazione della Scuola ha rivolto agli insegnanti di ogni ordine e grado.

Il C.D.L.N., che esprime la nuova Italia, risorta in lotta e martirio per la conquista della libertà e dell'avvenire, trasmette agli insegnanti tutti, congiunti nella ideale unità di missione della scuola, le seguenti disposizioni:

1. Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune; deve essere quindi inquadrato nelle organizzazioni di lotta e di cospirazione agli ordini del C.D.L.N. perchè il nostro popolo che sfidando ogni pericolo di insidia, resiste, combatte, muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sè, esempio e guida, i propri maestri.

2. Coloro che, per ragioni ovvie, non potessero partecipare alla lotta armata, dovranno prodigarsi in opere sussidiarie: illuminare, chiarire le coscienze perfidamente ingannate dal fascismo, accendere fede e certezza e spirito di lotta; inquadrare le forze, collaborare in ogni forma. Questo dramma tremendo non è solo una guerra per la liberazione: è in atto una grandiosa rivoluzione mondiale. Un'era nuova di giustizia e di luce stà per sorgere: insegnanti, siate gli apostoli e i soldati in ogni forma: la scuola rinnovata deve essere la condizione della giustizia e della libertà avvenire.

Insegnanti!

Il C.D.L.N., fiducioso che sentirete la gravità dell'ora ed i doveri che essa impone, questo da voi si aspetta. Insegnanti d'Italia all'opera, scuotetevi di dosso lo spirito di servilismo: siate uomini

e maestri e ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione che sorge dall'animo oppresso e dalle carni martorate dei suoi fratelli, non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.

Il C. D. L. della Scuola.

Non c'è altra categoria che più di quella degli insegnanti sia stata vicina alla tragedia dei giovani italiani d'oggi, prima istupiditi in un'educazione falsa e superficiale, poi buttati nelle terre più lontane a soffrire i disumani martirii della guerra per difendere idee non sentite e interessi stranieri, e infine ancora per l'ignavia dei capi, gettati a languire nei campi tedeschi di concentramento e di sterminio. Eppure molti di quelli che si sono salvati da questa immane tragedia, non hanno ceduto né alla stanchezza né alla sfiducia, ma hanno dato l'esempio del nuovo combattimento che è combattimento per la libertà d'Italia, arruolandosi nelle formazioni partigiane.

Insegnanti, a contatto coi vostri giovani, avete seguito più di ogni altro la vicenda della sofferenza, della degradazione e oggi della resurrezione. Non potete stare indietro. Non siete mai rimasti indietro in nessun momento! Ecco quello che scrive a voi tutti un giovane patriota, martire dell'efferatezza nazi-fascista: la lettera è stata scritta poche ore prima della fucilazione avvenuta in questi giorni. Leggetela: la commozione si trasformerà in grido di sdegno e sarà d'incitamento per l'opera che da voi si richiede!

Signori insegnanti e compagni di scuola!

Dopo essere stato sommariamente giudicato e condannato a morte, vi lascio, credo costernati, su questa vita terrena. La mia morte per la mia Patria voglio che sia da voi ammirata. Vi lascia il più scapestrato degli allievi, ma credo che questa non sia una buona ragione perchè io venga sottovalutato.

Scusate se vi scrivo in questa maniera. Sappiate però che il vostro allievo e compagno morrà da eroe per la Patria libera e più bella. Ricordatemi a tutti non come morto ma come vivo ancora sui miei adorati banchi di scuola.

Con questo vi abbraccia fraternamente il vostro

Massai Landi Francesco Lorenzo

La liberazione della scuola

Assai spesso, dopo il 25 luglio, si è udito dire da gerarchi fascisti che la principale battaglia il fascismo l'aveva perduta sul campo della scuola, e si è udito dagli stessi lamentare che la scuola non fosse stata sufficientemente fascistizzata. La verità, invece, è che la scuola fu fascistizzata, almeno per tutto quello che poteva significare la fascistizzazione, cioè introduzione di saluti romani, di divise, di discorsi di propaganda, allevamento di delatori tra gli studenti e tra gli insegnanti, abbassamento generale del livello della cultura. Ma è vero anche che la battaglia fu perduta nonostante la fascistizzazione, dato che in ogni scuola si trovarono pur sempre degli uomini liberi che non si prestarono a diventare veicoli di propaganda, ma rimasero nel senso più alto della parola propugnatori di idee umane e civili. Bisogna pur ammettere che se oggi molti giovani, cresciuti « nel clima del littorio », hanno abbracciato spontaneamente e fervidamente la causa della libertà, non piccolo merito si deve attribuire a quegli ignoti insegnanti che in oscure scuole di piccole città di provincia professarono dalla loro cattedra, grande o piccola, idee di libertà, e con l'esempio del loro carattere e con la probità della loro parola, gettarono semi che né le cure poliziesche dei presidi, né le domeniche della Gil riuscirono mai a disperdere.

Dopo un anno di guerra, in cui insegnanti di tutti gli ordini, dal maestro al professore universitario, hanno militato nelle prime file, dando un contributo non soltanto ideologico, ma anche pratico alla guerra di liberazione, oggi la scuola in Piemonte si stà organizzando in un Fronte di resistenza e di lotta da cui domani scaturirà la nuova associazione della scuola nazionale.

Compito immediato del Fronte della Scuola è quello di inserire la scuola, non più nei suoi singoli solati rappresentanti, ma come organismo, nella lotta di liberazione, incoraggiando o promuovendo tutte quelle iniziative che mostrino la volontà della scuola di difendere la propria dignità, e il proprio spirito di resistenza di fronte al nemico tedesco e fascista. I compiti dell'immediato domani andranno dalla formazione delle commissioni per l'epurazione degli in-

segnanti fascisti, che sono per lo più insegnanti inetti e profittatori, alla difesa morale e materiale di una categoria che, in una società materialistica ed egoistica viene mortificata dal dileggio dei bottegai e degli affaristi e viene umiliata in una situazione di disagio economico, che rasenta in molti casi, soprattutto nel caso dei maestri, l'indigenza; dalla discussione e proposta dei piani di riforma della scuola che dovrà essere svecchiata, tecnicizzata, spolverata da tutte le anticaglie di false tradizioni e di vanitosi primati, alla elaborazione e presentazione dei progetti per il miglioramento degli edifici scolastici e dell'attrezzatura scientifica, oggi insufficiente e talora, nelle piccole sedi, addirittura grottesca.

Infine, al di sopra di tutti questi compiti specifici, un nuovo compito s'impone quasi a fondamento e giustificazione di tutti gli altri: salvare la libertà dell'insegnamento. Chi sa per propria esperienza come in un'atmosfera di imposizione e di oppressione, ogni comunicazione tra l'insegnante e l'allievo si spezza, la fonte stessa della cultura s'isterilisce, ogni parola diventi sospetta, ogni gesto convenzionale, ogni insegnamento inefficace e apparente, chi sa per esperienza come la parola non sia ascoltata se non provenga dalla coscienza di uomini liberi che parlano in nome della loro coscienza, sa pure che la scuola non prospera e non adempie al suo scopo, se non ne è salvaguardata anzitutto la libertà.

Il Fronte della Scuola, siamo sicuri, sarà anch'esso, come in ogni organismo che proviene dalla volontà degli italiani d'oggi, un fronte per la libertà.

Decadenza della tecnica tedesca

Fra i tanti miti che hanno fuorviato l'umanità ed hanno subdolamente ingannato anche le cosiddette classi colte, uno dei più radicati e diffusi è stato quello di una cieca esaltazione della serietà ed eccellenza della tecnica tedesca. "Si potrà criticare il popolo tedesco da molti punti di vista", - si diceva - "ma come tecnico è indubbiamente insuperabile; il macchinario tedesco è il migliore, gli apparecchi scientifici tedeschi sono il non plus ultra, l'organizzazione commerciale e industriale tedesca è kolossal".

Simili affermazioni erano invece indice di una grande ignoranza quando non era malafede - circa la effettiva situazione nella produzione tecnica mondiale, alla cui avanguardia sempre più progrediva l'industria specializzata anglo-sassone e specialmente quella nord-americana. Tale ignoranza raggiungeva l'apice nel figlio del fabbro di Predappio, che, sottrattosi al lavoro dell'officina paterna per darsi, da antitecnico qual'era, alle concioni parolose ed al brigantaggio più o meno legalizzato, in tutta la sua vita non giunse nemmeno a sospettare gli sviluppi effettivi dell'industria mondiale; ed essendo arrivato (nel sec. XX!) a capo di una nazione senza farsi una idea di che cosa fossero Londra o New-York, rimase abbagliato dalle parate coreografiche, la prima volta che andò a Berlino.

Per chi invece era veramente a contatto con il mondo della tecnica in continuo progresso, già da molti anni risultava chiaro il continuo decadimento della tecnica tedesca in confronto con quella nord-americana, sia dal punto di vista della qualità, sia dal punto di vista della potenzialità. Già da tempo le costruzioni Siemens o MAN si dimostravano di concezioni antiquate rispetto a quelle delle General Electric Co. o della General Motor Co.; le macchine utensili più perfezionate si trovavano sui cataloghi nord-americani e non su quelli tedeschi; i ritrovati tecnico-scientifici, i materiali dalle qualità eccezionali, le leghe speciali venivano dai laboratori di ricerca anglo-sassoni, mentre in Germania si faceva della stupida esaltazione dei molti "Ersätze", che avrebbero in seguito fatalmente tradito proprio i loro scopritori.

Il decadimento si era accentuato dopo l'avvento al potere del nazional-socia-

lismo, intaccando nettamente anche la serietà morale e commerciale della produzione tedesca. Avviata la Germania sul piano del cieco sciovinismo e del suicidio autarchico e quindi del bluff a tutti i costi, gli apparecchi cominciarono a non più corrispondere nelle loro caratteristiche alle brillanti indicazioni dei cataloghi, le garanzie a non essere più riconosciute o ad essere evitate le riparazioni con i mezzi più sleali, i termini di consegna a non essere più nemmeno più lontanamente rispettati.

Anche la ricerca scientifica ristagnò, sia per il delittuoso allontanamento, per ragioni esclusivamente politiche o razziali, delle menti più elette; sia per l'atmosfera di coercizione che è la più contraria all'esplicazione del genio inventivo (Non è senza significato che anche il nostro Marconi fece molto finché fu in Inghilterra e non fece più nulla da quando fu accalpiato in Italia dal fascismo).

Far funzionare un laboratorio scientifico come una caserma prussiana vuol dire spegnere ogni vitalità. La ricerca e lo studio si deve svolgersi in maniera feconda in organismi liberi ad ampio respiro quali i Bell Laboratories o il National Physical Laboratory; in essi i ricercatori stanno anche col cappello in testa, sdraiati sulla seggiola e coi piedi sulla tavola (proprio come si vedono nei films i giornalisti americani) ma mettono tutto il loro entusiasmo nel lavoro scientifico e al momento buono sono capaci di fare nottate intere intorno ad una provetta o a un apparecchio di misura.

E che la differenza nei risultati non potesse ascrivarsi alla famosa questione delle "materie prime", o al "disagio per il sovrappopolamento", ma espressamente dipendesse da questioni di "indirizzo", e di "atmosfera", lo si poteva constatare in Olanda, ove p. es. alla Città Philips di Eindhoven (e al relativo (Natuurkundige Laboratorium) si trovava tutto l'aperto spirito anglo-sassone insieme con la maturità europea, ed i risultati tecnico-scientifici erano fra i primi del mondo nel loro genere.

La guerra fu la riprova della situazione. Dopo un inizio spettacolare di vittorie a catapulta, dovute alla premeditata preparazione totalitaria della guerra da parte dell'industria tedesca ed alla altrettanto ingenua impreparazione

dell'industria anglo-sassone ancora tutta rivolta ad opere di pace (ciò che non lascia dubbio a nessuno circa la delittuosa colpevolezza dell'aggressione da parte tedesca), si è avuto l'arresto altrettanto spettacolare, dovuto essenzialmente alla decisa supremazia tecnica delle nazioni unite.

Come nella guerra 1914-18, il punto cruciale fu superato con la vittoria decisiva contro i sottomarini tedeschi nell'Atlantico; e una simile vittoria fu tutta dovuta ai mezzi tecnici, alla scoperta del radiolocalizzatore che la tecnica anglo-americana approntò e mise in servizio insieme ad una quantità di altri inediti ritrovati, che i tedeschi non sospettavano nemmeno.

Durante la guerra si vide chiaro e si vede sempre più chiaro, che la tecnica nord-americana è in anticipo di almeno un anno rispetto a quella tedesca: e al giorno d'oggi, un anno vuol dire un vantaggio enorme e che andrà sempre aumentando.

Che cosa è rimasto alla tecnica tedesca? L'ultimo obbrobrio e la più bassa abiezione; consistente nello sfogare la propria rabbia ormai sempre più impotente in vandaliche distruzioni e nel terrorismo delle "V 1", che sono ritrovati quanto mai contrari al vero

spirito tecnico, perchè non hanno alcun effetto concreto ai fini bellici e funzionano, per la loro stessa costituzione, quasi a casaccio. Il che equivale a dire che i tedeschi hanno inventato una macchina con... un rendimento estremamente basso e con una imprecisione che fa ritornare di alcuni secoli indietro. Ecco il progresso tedesco!

Purtroppo la nostra Italia soffre più di ogni altro paese della teutonica insana furia distruttrice. Ai tedeschi dobbiamo la distruzione dei nostri migliori impianti portuali di Napoli, Palermo, Livorno, Ancona...; i tedeschi hanno allagato le bonifiche pontine e ricondotto in esse la malaria; i tedeschi sono i colpevoli della sete, della mancanza di luce ed energia elettrica che soffrono e soffriranno, chi sa per quanto, le popolazioni delle città da loro dovute abbandonare.

Ogni sforzo per impedire che i barbari teutonici portino fino in fondo il loro programma vandalico, è un sacro dovere di cittadino e di patriota; è un impegno, a cui nessuno deve sottrarsi, per la difesa della civiltà, per il ritorno di una sana tecnica ed il definitivo abbattimento del mito del progresso tedesco.

Per la dignità del nostro popolo.

La propaganda fascista, radio e stampa; con quella grossolanità che è sempre stata il suo carattere distintivo e lo è ancor più in questo crepuscolo ignominioso, sta diffamando il popolo italiano tutto col presentarlo ad amici e nemici e al mondo intero in attesa degli Inglesi, perchè gli è stato promesso "il caffè e il pane bianco", mentre, afferma con acre soddisfazione la stessa propaganda, egli, povero grullo credulone, non avrà né l'uno né l'altro, e andrà incontro a sofferenze e miserie, giusto castigo per il suo tradimento ai danni del "fedele alleato germanico".

A queste accuse di stupidità e di tradimento che ledono la dignità e l'onore del nostro popolo, noi rispondiamo opponendo le liste tutt'altro che complete che quasi quotidianamente compaiono sugli stessi giornali fascisti, dei nomi di patrioti condannati a morte dai tribunali speciali. E sono nomi di giovani operai e intellettuali, l'aristocrazia della nazione che cade sotto i colpi della mitraglia delle brigate nere, ultima risorsa del "Duce", rientrato più malvagio e vendicativo che mai. E' per la fragranza del pane bianco e del caffè che sono caduti e continuano a cadere questi nostri fratelli e compagni? E' per la fragranza del pane bianco e del caffè che tutto il popolo subisce le violenze naz-fasciste e non cede? Assolutamente no.

Il popolo italiano è spiritualmente a fianco degli alleati - e i suoi migliori sono fisicamente presenti nella lotta con le armi in pugno, - perchè persegue lo stesso ideale di libertà di tutti i popoli che combattono il nazi-fascismo. Il popolo italiano non "aspetta gli inglesi", perchè gli sia stato promesso il pane bianco, ma perchè l'arrivo delle truppe alleate segnerà la fine del regime che lo ha oppresso e disonorato per vent'anni.

Gli italiani salutano con gioia le vittorie degli alleati americani, britannici e russi, perchè esse affrettano la fine del nemico comune. Essi sanno bene che quando, fra non molto, il Comando germanico sarà costretto a operare un ennesimo sganciamento, gli ultimi atti dei nazisti porteranno distruzioni e rovine dappertutto per soddisfare la sadica sete di vendetta di Hitler; e già scoppi sinistri rompono di tanto in tanto intorno alla città l'atmosfera apparentemente placida e serena di questo triste autunno.

Tutte queste distruzioni e rovine porteranno miseria e desolazione, e renderanno ancor più dure le già dure condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione. Donne e bambini saranno privati del minimo necessario per reggersi in piedi, case già sinistrate, e a mala pena abitabili in questi primi giorni autunnali, diventeranno squallidi tuguri senza gas, senza luce, senza riscaldamento. Abbandoneremo queste vittime della guerra alla carità degli eserciti alleati? C'è un solo modo di essere indipendenti, ed è quello di fare tutto per esserlo.

Occorre che si apprestino adesso i mezzi per lenire le sofferenze di chi si troverà nel bisogno. Mense aziendali, comunali, di qualsiasi ente, devono provvedersi sin d'ora per far fronte alle necessità dei gravi giorni che stiamo per attraversare, per non pesare sulle truppe combattenti e per risparmiare alla città lo spettacolo triste ed avvilente di frotte di affamati e intirizziti che attendono gli avanzi del rancio intorno ai bidoni militari. Così facendo, noi presenteremo agli alleati non una turba di mendicanti straccioni, ma un popolo operoso che nella più tragica ora della sua storia si raccoglie in se stesso e ritrova la forza per curare le proprie ferite, rissolevarsi e rimettersi in cammino.

Noi accoglieremo i soldati degli eserciti liberatori con sincero entusiasmo e non col sorriso servile di chi aspetta qualche cosa; con gioia per la vittoria che è anche nostra ma con la piena coscienza di aver dato i nostri martiri alla causa comune.

Se noi ci eleveremo a questo livello morale, ne guadagnerà la dignità di Torino, del Piemonte, della Nazione tutta.

Sottoscrivete per il Fronte!

Un padre di due partigiani per le famiglie dei partigiani caduti L. 5000;

Per il Fronte degli intellettuali L. 1000; Un simpatizzante L. 500.

L'ORA DELL'AZIONE

ORGANO DEL FRONTE DEGLI INTELLETTUALI PIEMONTESE

LA NOSTRA OPERA

Le finalità del Fronte degli Intellettuali sono state indicate nell'ordine del giorno del Comitato di intesa tra gli intellettuali piemontesi e sono state riconfermate e precisate nella Dichiarazione del Comitato di liberazione nazionale per il Piemonte: entrambi pubblicati nel primo numero del nostro foglio. Esse si possono sintetizzare brevemente in questi termini: mobilitare le energie degli intellettuali per la lotta di liberazione e per la ricostruzione su un piano d'azione esclusivamente tecnico-professionale. Il Fronte quindi deve articolarsi in gruppi diversi, distinti in base alle singole competenze: medici, ingegneri, chimici, insegnanti, impiegati degli enti statali e parastatali ed altri, i quali devono organizzarsi in forma autonoma e stabilire con discussioni e proposte interne l'attività da svolgersi in vista della causa comune.

Le finalità del Fronte non potrebbero essere più chiare, tali del resto sono apparse ai professionisti e tecnici di buona volontà e di fermi propositi, i quali vanno aderendo al Fronte con risolutezza e alacrità, apportando un effettivo contributo di idee e di atti, di abilità particolari e di conoscenze specifiche, a quell'opera di resistenza contro il nemico tedesco e fascista, in cui ogni italiano degno di questo nome deve sentirsi imperiosamente impegnato. I primi gruppi si sono già costituiti e agiscono nello spirito delle direttive generali fissate dal C.L.N. piemontese; e dimostrano per ciò stesso che in uno stato democratico l'attività politica non è più né un lusso né un buon affare, ma sorge spontaneamente dall'esigenze stesse dell'attività di lavoro che ciascuno svolge in seno alla società.

Combattiamo per la buona causa, che è la causa della libertà: siamo sicuri che il Fronte si estenderà e soprattutto si rafforzerà. E anche questa volta Torino e il Piemonte daranno esempio di fierezza, coraggio e di operosità in tutti i campi.

Appello agli insegnanti

Riceviamo e trasmettiamo l'appello che il Comitato della Liberazione della Scuola ha rivolto agli insegnanti di ogni ordine e grado.

Il C.D.L.N., che esprime la nuova Italia, risorta in lotta e martirio per la conquista della libertà e dell'avvenire, trasmette agli insegnanti tutti, congiunti nella ideale unità di missione della scuola, le seguenti disposizioni:

1. Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune; deve essere quindi inquadrato nelle organizzazioni di lotta e di cospirazione agli ordini del C.D.L.N. perchè il nostro popolo che sfidando ogni pericolo di insidia, resiste, combatte, muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sè, esempio e guida, i propri maestri.

2. Coloro che, per ragioni ovvie, non potessero partecipare alla lotta armata, dovranno prodigarsi in opere sussidiarie: illuminare, chiarire le coscienze perfidamente ingannate dal fascismo, accendere fede e certezza e spirito di lotta; inquadrare le forze, collaborare in ogni forma. Questo dramma tremendo non è solo una guerra per la liberazione: è in atto una grandiosa rivoluzione mondiale. Un'era nuova di giustizia e di luce sta per sorgere: insegnanti, siate gli apostoli e i soldati in ogni forma: la scuola rinnovata deve essere la condizione della giustizia e della libertà avvenire.

Insegnanti!

Il C.D.L.N., fiducioso che sentirete la gravità dell'ora ed i doveri che essa impone, questo da voi si aspetta. Insegnanti d'Italia all'opera, scuotetevi di dosso lo spirito di servilismo: siate uomini

e maestri e ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione che sorge dall'animo oppresso e dalle carni martoriate dei suoi fratelli, non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.

Il C. D. L. della Scuola.

Non c'è altra categoria che più di quella degli insegnanti sia stata vicina alla tragedia dei giovani italiani d'oggi, prima istupiditi in un'educazione falsa e superficiale, poi buttati nelle terre più lontane a soffrire i disumani martirii della guerra per difendere idee non sentite e interessi stranieri, e infine ancora per l'ignavia dei capi, gettati a languire nei campi tedeschi di concentramento e di sterminio. Eppure molti di quelli che si sono salvati da questa immane tragedia, non hanno ceduto né alla stanchezza né alla sfiducia, ma hanno dato l'esempio del nuovo combattimento che è combattimento per la libertà d'Italia, arruolandosi nelle formazioni partigiane.

Insegnanti, a contatto coi vostri giovani, avete seguito più di ogni altro la vicenda della sofferenza, della degradazione e oggi della resurrezione. Non potete stare indietro. Non siete mai rimasti indietro in nessun momento! Ecco quello che scrive a voi tutti un giovane patriota, martire dell'effeatezza nazi-fascista: la lettera è stata scritta poche ore prima della fucilazione avvenuta in questi giorni. Leggetela: la commozione si trasformerà in grido di sdegno e sarà d'incitamento per l'opera che da voi si richiede!

Signori insegnanti e compagni di scuola!

Dopo essere stato sommariamente giudicato e condannato a morte, vi lascio, credo costernati, su questa vita terrena. La mia morte per la mia Patria voglio che sia da voi ammirata. Vi lascia il più scapestrato degli allievi, ma credo che questa non sia una buona ragione perchè io venga sottovalutato.

Scusate se vi scrivo in questa maniera. Sappiate però che il vostro allievo e compagno morrà da eroe per la Patria libera e più bella. Ricordatemi a tutti non come morto ma come vivo ancora sui miei adorati banchi di scuola.

Con questo vi abbraccia fraternamente il vostro

Massai Landi Francesco Lorenzo

La liberazione della scuola

Assai spesso, dopo il 25 luglio, si è udito dire da gerarchi fascisti che la principale battaglia il fascismo l'aveva perduta sul campo della scuola, e si è udito dagli stessi lamentare che la scuola non fosse stata sufficientemente fascistizzata. La verità, invece, è che la scuola fu fascistizzata, almeno per tutto quello che poteva significare la fascistizzazione, cioè introduzione di saluti romani, di divise, di discorsi di propaganda, allevamento di delatori fra gli studenti e tra gli insegnanti, abbassamento generale del livello della cultura. Ma è vero anche che la battaglia fu perduta nonostante la fascistizzazione, dato che in ogni scuola si trovarono pur sempre degli uomini liberi che non si prestarono a diventare veicoli di propaganda, ma rimasero nel senso più alto della parola propugnatori di idee umane e civili. Bisogna pur ammettere che se oggi molti giovani, cresciuti « nel clima del littorio », hanno abbracciato spontaneamente e fervidamente la causa della libertà, non piccolo merito si deve attribuire a quegli ignoti insegnanti che in oscure scuole di piccole città di provincia professarono dalla loro cattedra, grande o piccola, idee di libertà, e con l'esempio del loro carattere e con la probità della loro parola, gettarono semi che né le cure poliziesche dei presidi, né le domeniche della Gil riuscirono mai a disperdere.

Dopo un anno di guerra, in cui insegnanti di tutti gli ordini, dal maestro al professore universitario, hanno militato nelle prime file, dando un contributo non soltanto ideologico, ma anche pratico alla guerra di liberazione, oggi la scuola in Piemonte si sta organizzando in un Fronte di resistenza e di lotta da cui domani scaturirà la nuova associazione della scuola nazionale.

Compito immediato del Fronte della Scuola è quello di inserire la scuola, non più nei suoi singoli solati rappresentanti, ma come organismo, nella lotta di liberazione, incoraggiando o promuovendo tutte quelle iniziative che mostrino la volontà della scuola di difendere la propria dignità, e il proprio spirito di resistenza di fronte al nemico tedesco e fascista. I compiti dell'immediato domani andranno dalla formazione delle commissioni per l'epurazione degli in-

segnanti fascisti, che sono per lo più insegnanti inetti e profittatori, alla difesa morale e materiale di una categoria che, in una società materialistica ed egoistica viene mortificata dal dileggio dei bottegai e degli affaristi e viene umiliata in una situazione di disagio economico, che rasenta in molti casi, soprattutto nel caso dei maestri, l'indigenza; dalla discussione e proposta dei piani di riforma della scuola che dovrà essere svecchiata, tecnicizzata, spolverata da tutte le anticaglie di false tradizioni e di vanitosi primati, alla elaborazione e presentazione dei progetti per il miglioramento degli edifici scolastici e dell'attrezzatura scientifica, oggi insufficiente e talora, nelle piccole sedi, addirittura grottesca.

Infine, al di sopra di tutti questi compiti specifici, un nuovo compito s'impone quasi a fondamento e giustificazione di tutti gli altri: salvare la libertà dell'insegnamento. Chi sa per propria esperienza come in un'atmosfera di imposizione e di oppressione, ogni comunicazione fra l'insegnante e l'allievo si spezza, la fonte stessa della cultura s'isterilisce, ogni parola diventi sospetta, ogni gesto convenzionale, ogni insegnamento inefficace e apparente, chi sa per esperienza come la parola non sia ascoltata se non provenga dalla coscienza di uomini liberi che parlano in nome della loro coscienza, sa pure che la scuola non prospera e non adempie al suo scopo, se non ne è salvaguardata anzitutto la libertà.

Il Fronte della Scuola, siamo sicuri, sarà anch'esso, come in ogni organismo che proviene dalla volontà degli italiani d'oggi, un fronte per la libertà.

Decadenza della tecnica tedesca

Fra i tanti miti che hanno fuorviato l'umanità ed hanno subdolamente ingannato anche le cosiddette classi colte, uno dei più radicati e diffusi è stato quello di una cieca esaltazione della serietà ed eccellenza della tecnica tedesca. "Si potrà criticare il popolo tedesco da molti punti di vista", - si diceva - "ma come tecnico è indubbiamente insuperabile; il macchinario tedesco è il migliore, gli apparecchi scientifici tedeschi sono il non plus ultra, l'organizzazione commerciale e industriale tedesca è kolossal".

Simili affermazioni erano invece indice di una grande ignoranza quando non era malafede - circa la effettiva situazione nella produzione tecnica mondiale, alla cui avanguardia sempre più progrediva l'industria specializzata anglo-sassone e specialmente quella nord-americana. Tale ignoranza raggiungeva l'apice nel figlio del fabbro di Predappio, che, sottrattosi al lavoro dell'officina paterna per darsi, da antitecnico qual'era, alle concioni parolate ed al brigantaggio più o meno legalizzato, in tutta la sua vita non giunse nemmeno a sospettare gli sviluppi effettivi dell'industria mondiale; ed essendo arrivato (nel sec. XX!) a capo di una nazione senza farsi una idea di che cosa fossero Londra o New-York, rimase abbagliato dalle parate coreografiche, la prima volta che andò a Berlino.

Per chi invece era veramente a contatto con il mondo della tecnica in continuo progresso, già da molti anni risultava chiaro il continuo decadimento della tecnica tedesca in confronto con quella nord-americana, sia dal punto di vista della qualità, sia dal punto di vista della potenzialità. Già da tempo le costruzioni Siemens o MAN si dimostravano di concezioni antiquate rispetto a quelle delle General Electric Co. o della General Motor Co.; le macchine utensili più perfezionate si trovavano sui cataloghi nord-americani e non su quelli tedeschi; i ritrovati tecnico-scientifici, i materiali dalle qualità eccezionali, le leghe speciali venivano dai laboratori di ricerca anglo-sassoni, mentre in Germania si faceva della stupida esaltazione dei molti "Ersätze", che avrebbero in seguito fatalmente tradito proprio i loro scopritori.

Il decadimento si era accentuato dopo l'avvento al potere del nazional-socialismo,

intaccando nettamente anche la serietà morale e commerciale della produzione tedesca. Avviata la Germania sul piano del cieco sciovinismo e del suicidio autarchico e quindi del bluff a tutti i costi, gli apparecchi cominciarono a non più corrispondere nelle loro caratteristiche alle brillanti indicazioni dei cataloghi, le garanzie a non essere più riconosciute o ad essere evitate le riparazioni con i mezzi più sleali, i termini di consegna a non essere più nemmeno più lontanamente rispettati.

Anche la ricerca scientifica ristagnò, sia per il delittuoso allontanamento, per ragioni esclusivamente politiche o razziali, delle menti più elette; sia per l'atmosfera di coercizione che è la più contraria all'esplicazione del genio inventivo (Non è senza significato che anche il nostro Marconi fece molto finché fu in Inghilterra e non fece più nulla da quando fu accalapiato in Italia dal fascismo).

Far funzionare un laboratorio scientifico come una caserma prussiana vuol dire spegnere ogni vitalità. La ricerca e lo studio si deve svolgersi in maniera feconda in organismi liberi ad ampio respiro quali i Bell Laboratories o il Nacional Phiscaly Laboratory; in essi i ricercatori stanno anche col cappello in testa, sdraiati sulla seggiola e coi piedi sulla tavola (proprio come si vedono nei films i giornalisti americani) ma mettono tutto il loro entusiasmo nel lavoro scientifico e al momento buono sono capaci di fare nottate intere intorno ad una provetta o a un apparecchio di misura.

E che la differenza nei risultati non potesse ascriversi alla famosa questione delle "materie prime", o al "disagio per il sovrappopolamento", ma espressamente dipendesse da questioni di "indirizzo", e di "atmosfera", lo si poteva constatare in Olanda, ove p. es. alla Città Philips di Eindhoven (e al relativo (Natuurkundige Laboratorium) si trovava tutto l'aperto spirito anglo-sassone insieme con la maturità europea, ed i risultati tecnico-scientifici erano fra i primi del mondo nel loro genere.

La guerra fu la riprova della situazione. Dopo un inizio spettacolare di vittorie a catapulta, dovute alla premeditata preparazione totalitaria della guerra da parte dell'industria tedesca ed alla altrettanto ingenua impreparazione

dell'industria anglo-sassone ancora tutta rivolta ad opere di pace (ciò che non lascia dubbio a nessuno circa la delittuosa colpevolezza dell'aggressione da parte tedesca), si è avuto l'arresto altrettanto spettacolare, dovuto essenzialmente alla decisa supremazia tecnica delle nazioni unite.

Come nella guerra 1914-18, il punto cruciale fu superato con la vittoria decisiva contro i sottomarini tedeschi nell'Atlantico; e una simile vittoria fu tutta dovuta ai mezzi tecnici, alla scoperta del radiolocalizzatore che la tecnica anglo-americana approntò e mise in servizio insieme ad una quantità di altri inediti ritrovati, che i tedeschi non sospettavano nemmeno.

Durante la guerra si vide chiaro e si vede sempre più chiaro, che la tecnica nord-americana è in anticipo di almeno un anno rispetto a quella tedesca: e al giorno d'oggi, un anno vuol dire un vantaggio enorme e che andrà sempre aumentando.

Che cosa è rimasto alla tecnica tedesca? L'ultimo obbrobrio e la più bassa abiezione; consistente nello sfogare la propria rabbia ormai sempre più impotente in vandaliche distruzioni e nel terrorismo delle "V 1", che sono ritrovati quanto mai contrari al vero

spirito tecnico, perchè non hanno alcun effetto concreto ai fini bellici e funzionano, per la loro stessa costituzione, quasi a casaccio. Il che equivale a dire che i tedeschi hanno inventato una macchina con... un rendimento estremamente basso e con una imprecisione che fa ritornare di alcuni secoli indietro. Ecco il progresso tedesco!

Purtroppo la nostra Italia soffre più di ogni altro paese della teutonica insana furia distruttrice. Ai tedeschi dobbiamo la distruzione dei nostri migliori impianti portuali di Napoli, Palermo, Livorno, Ancona...; i tedeschi hanno allagato le bonifiche pontine e ricondotto in esse la malaria; i tedeschi sono i colpevoli della sete, della mancanza di luce ed energia elettrica che soffrono e soffriranno, chi sa per quanto, le popolazioni delle città da loro dovute abbandonare.

Ogni sforzo per impedire che i barbari teutonici portino fino in fondo il loro programma vandalico, è un sacro dovere di cittadino e di patriota; è un impegno, a cui nessuno deve sottrarsi, per la difesa della civiltà, per il ritorno di una sana tecnica ed il definitivo abbattimento del mito del progresso tedesco.

Per la dignità del nostro popolo.

La propaganda fascista, radio e stampa; con quella grossolanità che è sempre stata il suo carattere distintivo e lo è ancor più in questo crepuscolo ignominioso, sta diffamando il popolo italiano tutto col presentarlo ad amici e nemici e al mondo intero in attesa degli Inglesi, perchè gli è stato promesso "il caffè e il pane bianco", mentre, afferma con acre soddisfazione la stessa propaganda, egli, povero grullo credulone, non avrà né l'uno né l'altro, e andrà incontro a sofferenze e miserie, giusto castigo per il suo tradimento ai danni del "fedele alleato germanico".

A queste accuse di stupidità e di tradimento che ledono la dignità e l'onore del nostro popolo, noi rispondiamo opponendo le liste tutt'altro che complete che quasi quotidianamente compaiono sugli stessi giornali fascisti, dei nomi di patrioti condannati a morte dai tribunali speciali. E sono nomi di giovani operai e intellettuali, l'aristocrazia della nazione che cade sotto i colpi della mitraglia delle brigate nere, ultima risorsa del "Duce", rientrato più malvagio e vendicativo che mai. E' per la fragranza del pane bianco e del caffè che sono caduti e continuano a cadere questi nostri fratelli e compagni? E' per la fragranza del pane bianco e del caffè che tutto il popolo subisce le violenze naz-fasciste e non cede? Assolutamente no.

Il popolo italiano è spiritualmente a fianco degli alleati - e i suoi migliori sono fisicamente presenti nella lotta con le armi in pugno, - perchè persegue lo stesso ideale di libertà di tutti i popoli che combattono il nazi-fascismo. Il popolo italiano non "aspetta gli inglesi", perchè gli sia stato promesso il pane bianco, ma perchè l'arrivo delle truppe alleate segnerà la fine del regime che lo ha oppresso e disonorato per vent'anni.

Gli italiani salutano con gioia le vittorie degli alleati americani, britannici e russi, perchè esse affrettano la fine del nemico comune. Essi sanno bene che quando, fra non molto, il Comando germanico sarà costretto a operare un ennesimo sganciamento, gli ultimi atti dei nazisti porteranno distruzioni e rovine dappertutto per soddisfare la sadica sete di vendetta di Hitler; e già scoppi sinistri rompono di tanto in tanto intorno alla città l'atmosfera apparentemente placida e serena di questo triste autunno.

Tutte queste distruzioni e rovine porteranno miseria e desolazione, e renderanno ancor più dure le già dure condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione. Donne e bambini saranno privati del minimo necessario per reggersi in piedi, case già sinistrate, e a mala pena abitabili in questi primi giorni autunnali, diventeranno squallidi tuguri senza gas, senza luce, senza riscaldamento. Abbandoneremo queste vittime della guerra alla carità degli eserciti alleati? C'è un solo modo di essere indipendenti, ed è quello di fare tutto per esserlo.

Occorre che si apprestino adesso i mezzi per lenire le sofferenze di chi si troverà nel bisogno. Mense aziendali, comunali, di qualsiasi ente, devono provvedersi sin d'ora per far fronte alle necessità dei gravi giorni che stiamo per attraversare, per non pesare sulle truppe combattenti e per risparmiare alla città lo spettacolo triste ed avvilente di frotte di affamati e intrizziti che attendono gli avanzi del rancio intorno ai bidoni militari. Così facendo, noi presenteremo agli alleati non una turba di mendicanti straccioni, ma un popolo operoso che nella più tragica ora della sua storia si raccoglie in se stesso e ritrova la forza per curare le proprie ferite, risollevarsi e rimettersi in cammino.

Noi accoglieremo i soldati degli eserciti liberatori con sincero entusiasmo e non col sorriso servile di chi aspetta qualche cosa; con gioia per la vittoria che è anche nostra ma con la piena coscienza di aver dato i nostri martiri alla causa comune.

Se noi ci eleveremo a questo livello morale, ne guadagnerà la dignità di Torino, del Piemonte, della Nazione tutta.

Sottoscrivete per il Fronte!

Un padre di due partigiani per le famiglie dei partigiani caduti L. 5000;
Per il Fronte degli intellettuali L. 1000; Un simpatizzante L. 500.